

***“Pregate il Signore della messe,
perché mandi operai nella sua messe!”***

“DALLA SCHIAVITÙ ALLA LIBERTÀ, DALLA MORTE ALLA VITA”

G.: Davanti a Gesù Eucaristia, eleviamo al Padre la nostra lode e benedizione: per la forza del Suo Spirito possa rinnovarsi in ogni cristiano la grazia del Battesimo e ognuno risplenda come immagine viva dell'amore divino che libera. Come in Mosè, ognuno possa riconoscere che solo il Padre del Cielo può tracciare un cammino per l'uomo, in mezzo al mare e in mezzo alla notte, per condurlo dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita. Contemplando l'abbondanza del Suo amore, adoriamolo.

Canto di esposizione

(possibili canti: Vieni Spirito forza dall'alto, Sono qui a lodarti, ...)

1° MOMENTO

«Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo»

Proclamazione della Parola di Dio

Dal Libro dell'Esodo

Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

Brano di riflessione

(può essere letto ad alta voce o lasciato alla lettura personale)

Dio chiama Mosè in un momento difficile della sua vita, quando ha fatto l'esperienza dello scacco: in Egitto era stato molto generoso, si era impegnato, ma aveva fallito nel suo tentativo

di aiutare il suo popolo. Mosè adesso si trova nel deserto, la terra dove nessuno abita, dove è impossibile sopravvivere, un luogo di sciacalli, di serpenti, di scorpioni, la terra della sete e della morte. È proprio qui che Dio viene a chiamare Mosè. Una fiamma di fuoco arde in un roveto: così l'angelo del Signore si presenta a Mosè; questo il luogo e il momento che Dio ha scelto per manifestare in modo più palese il suo potere. Mosè, profondamente incuriosito, «fece un giro» per vedere il roveto che bruciava senza consumarsi; sa stupirsi e osa chiedere il perché di ciò che vede. Vuole «sapere» il perché di questo roveto che brucia senza consumarsi. Le domande, afferma Romano Guardini, non sono tutte uguali; ve ne sono di due tipi principali. Alla prima categoria appartengono le domande alle quali possiamo rispondere; alla seconda, le domande a cui non possiamo rispondere, ma con cui dobbiamo vivere. La domanda di Mosè è di questo secondo tipo. A queste domande non riusciremo mai a dare una risposta definitiva, perché fanno parte della vita, sono la vita stessa, e impariamo a vivere quando impariamo a vivere con esse, anzi...quando impariamo a vivere questa domanda che è la vita stessa. Dio ha sentito il grido del popolo che chiede giustizia. La sua risposta è la chiamata di Mosè, ma Mosè si copre il viso per non vedere; imparerà a poco a poco a vedere quello che Dio vede, a sentire quello che Dio sente e a capire quello che Dio capisce.

(Sr Grazia Papola, docente e direttrice ISSR)

2° MOMENTO

«Siate forti e vedrete la salvezza»

Proclamazione della Parola di Dio

Dal libro dell'Esodo

Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achiroth, davanti a Baal-Zefon. Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosè: «Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore, durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del

mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.

Brano di riflessione

(può essere letto ad alta voce o lasciato alla lettura personale)

Gli Israeliti escono ricchi e a mano alzata, ma non sperimentano ancora la vera vittoria, che si ha solo quando si riconosce la mano potente di colui che salva... Israele si fida di se stesso e si sente forte, ma deve ancora imparare a fidarsi di Dio solo. E allora ecco il momento della crisi. Davanti all'armata egiziana, Israele è preso dal terrore di morire, è come ipnotizzato dal pericolo e dimentica tutto. Sotto la tentazione la realtà è stravolta e la salvezza è negata. L'Egitto, che era la terra della schiavitù, diventa oggetto di nostalgia, in una visione martellante e rassicurante. Israele rifiuta di abbandonare il suo passato, lo rimpiange perché è un mondo conosciuto in cui si sentiva al sicuro. Quando si ha paura dei cammini di Dio, della libertà, quando la fede si fa difficile, allora persino un sepolcro sembra meglio. Mosè cerca di ridare un senso a ciò che sembra assurdo e lo fa reintroducendo il Signore nell'orizzonte di Israele: è Lui a dare senso all'avventura del popolo. Mosè si fida che Dio intervenga, è la fede che si fida dell'impossibile e rende possibile l'impossibile, per questo riesce a vedere quello che gli altri non vedono. Vede un'altra strada che nessuno può vedere, è la strada che passa in fondo al mare ed è una strada asciutta, è la strada per la quale si assume la propria debolezza e la propria incapacità per lasciare che solo Dio sia forte e porti avanti il suo piano. Questo è il luogo dell'assoluta potenza, perché è l'assunzione attiva della propria morte perché Dio la trasformi in vita. Dio traccia un cammino per Israele in mezzo al mare e in mezzo alla notte per condurlo dalla riva della schiavitù a quella della libertà, dalla morte alla vita. Così, Israele entra nel mare: accetta di varcare una porta per entrare nella rischiosa dinamica della fede. Trova la salvezza là dove pensava finisse la sua vita. Israele non ha più paura, ma timore di Dio e grida un canto di lode. Se si è capaci di entrare dentro la morte e il silenzio, il grido di terrore si trasforma in canto di lode.

(Sr Grazia Papola, docente e direttrice ISSR)

Breve tempo di silenzio

Preghiera comune

***Il Signore è la mia forza e io spero in Lui,
il Signore è il Salvatore,
in Lui confido, non ho timor,
in Lui confido, non ho timor.***

Ecco, io sto per fare una cosa nuova;
essa sta per germogliare;
non la riconoscerete?

Sì, io aprirò una strada nel deserto,
farò scorrere dei fiumi nella steppa. *(Is 43,19)* **Rit.**

Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata *(Is 62,3)* **Rit.**

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. *(Sal 27)* **Rit.**
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. *(Sal 23)* **Rit.**

Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri!
Tu sei l'eccelso per sempre, o Signore.
Tu mi doni la forza di un bufalo,
mi cospargi di olio splendente. *(Sal 92)* **Rit.**

3° MOMENTO

«Questo è il paese per il quale io ho giurato...»

Proclamazione della Parola di Dio

Dal Libro del Deuteronomio

Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. Il Signore gli disse: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!». Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab,

secondo l'ordine del Signore. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia - per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

Brano per la riflessione

(può essere letto ad alta voce o lasciato alla lettura personale)

Non è narrata solo la morte, ma innanzitutto la contemplazione della terra promessa, che Mosè fa dalla cima del monte Nebo. Su un monte, l'Oreb, era iniziata la missione di Mosè, che aveva come scopo quello di condurre il popolo nella terra, su un monte si conclude con la visione, donata dal Signore di quella terra di cui è indicata l'estensione. Mosè, che ha portato a termine la sua missione come mediatore della Tôrah, è anche l'uomo pronto ad ascoltare verità dure sulla sua vita e sulla sua morte: così egli è pienamente l'uomo di Dio. Egli assume su di sé il comando divino, entrando in quella che sembra la maledizione di un non compimento. Mosè è colui che conduce fuori e Giosuè è colui che fa entrare, perché nella loro esistenza si riveli che è il Signore la salvezza. Mosè consente l'ingresso del popolo nella terra e muore nell'intimità di una obbedienza estrema alla parola divina. Egli ha scritto il Libro della Torah che custodisce e indica ciò che occorre per vivere nella terra. Questa è la memoria fondamentale, il "luogo" in cui Israele può tornare per non smarrire la via, ciò che consente di potersi sempre riconoscere popolo del Signore in qualunque terra si abiterà. Mosè muore come un profeta poiché sale sul monte, luogo di una straordinaria visione, luogo da cui Dio fa vedere. Da lì vede la terra, ma questo spazio non è semplicemente geografico, dal momento che quella terra è il contenuto di una promessa. Dal monte Nebo non è possibile vedere tutto ciò che contempla Mosè, ma lui vede tutto, perché vede il dono nella sua concretezza e in tutta la sua pienezza. Nel suo sguardo si compie la parola del giuramento di Dio. Il fatto che egli non entri nella terra e quindi non la posseda, non la calpesti, appartiene allora alla sua identità di profeta, lo sguardo di Mosè esprime la fede nella quale muore e che resta l'ultima parola da consegnare al popolo. Tramite lui, la terra può mantenere anche per Israele la qualità della promessa e non del possesso che impedisce di attendere da Dio il compimento.

(Sr Grazia Papola, docente e direttrice ISSR)

Tempo di silenzio

Canto d'adorazione

(possibili canti: Adoro Te...)

Invocazioni

G - Fratelli e sorelle, la Parola del Signore che abbiamo ascoltato e meditato ci aiuti a presentarci ancora al Signore, con tutte le intenzioni che portiamo nel cuore, affidando alle mani del Padre le necessità di tutti gli uomini:

Diciamo con fede: **Accogli Signore la nostra preghiera**

- Per la Chiesa, perché sia madre accogliente e premurosa
- Per tutti i cristiani, perché ricevano vita nuova dalla Parola
- Per chi è nel dolore, perché trovi consolazione
- Per tutti i giovani, perché spendano con generosità i talenti loro affidati
- Per chi è in discernimento vocazionale, perché colga a quale pienezza è chiamato
- Per tutti coloro che sono impegnati al fianco di chi soffre, perché siano mano che si prende cura
- Per tutti gli ammalati, perché si sentano fortificati da Cristo Risorto
- Per tutte le famiglie, perché vivano l'amore alla luce del Vangelo
- Per i non credenti, perché incontrino il Volto di Cristo

Preghiera comune

Spirito Santo,

fuoco ardente di luce e calore,

donaci la passione per una profonda intimità con il Signore,

per rimanere nel suo amore.

Come i discepoli di Gesù si sono scambiati

l'annuncio gioioso e stupito dell'incontro con Lui,

dona a ciascuno di noi la trasparenza del cuore

per raccontare, con gratitudine e meraviglia,

quello che di Lui abbiamo conosciuto, vissuto e amato.

Rendi la nostra umile testimonianza,

segnata dalla scelta della croce

e accolta nella speranza della gioia pasquale,

segno di fecondità e occasione preziosa

perché i giovani possano riflettere sulla propria vocazione

con semplicità, fiducia e piena disponibilità.

Vergine Maria, Madre della Chiesa,

custodisci con tenerezza ogni piccolo germoglio di vocazione;

possa divenire albero rigoglioso,

carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Amen

(Benedetto XVI – Preghiera per le vocazioni)

Padre nostro

Canto

(possibili canti: In eterno canterò, Le tue meraviglie...)